

Fino dai primi suoi anni, Marino Sanuto dimostrò di possedere non comune ingegno, una mente equilibrata e una singolare passione per istruirsi in ogni cosa e particolarmente per raccogliere scritti, documenti e notizie, che copiava egli stesso, manifestando tendenza alla cultura storica, nella quale divenne famoso, senza trascurare le lettere e, con minor successo, anche le Muse.

Fecesi subito notare, come giovanetto di grandi speranze, dai migliori letterati del suo tempo, che gli mandavano lettere di incoraggiamento e lo colmavano di lodi (1). Dalle quali prese animo, e cominciò a soli 14 anni a raccogliere i materiali per la storia che fino d'allora si era proposto di scrivere.

Intanto nel 1479, eletto Capitano a Padova, lo zio Francesco, colse l'occasione per presentargli un volume di poesie amorosamente raccolte.

In quello stesso anno ritornò colla madre a Sanguinetto, per mettersi al sicuro dalla peste che allora inferiva a Venezia, ma vi rimase pochi mesi, perchè disastri famigliari lo richiamarono a casa.

E di fatto, Leonardo Sanuto, padre suo, avea lasciato, morendo nel 1476, la vedova con tre figli, insieme ad altri e parecchi figli avuti dal precedente matrimonio con Celestina Contarini (2). Alla tutela dei minorenni ed in assistenza della vedova era stato chiamato Alvise Sanuto il maggiore dei fratelli, il quale, sia per provvedere a così numerosa figliuolanza, sia per dare la dote alla sorella o per assicurare le ragioni dotali della vedova, sia per trascurata gestione, ridusse in quattro anni la sostanza paterna a mal partito; ne abbandonò quindi l'amministrazione e se ne partì per la Siria. In questa dolorosa circostanza il giovane Marino ricorse allo zio Francesco con una lettera che per il sentimento e lo stile è superiore alla sua età:

« Magnifico viro Francisco Sanuto Marinus Sanutus salutem.

» Cum primum Venetias applicui, Magnifice vir, Mariae nuptias non oportune
» factas intellexi: que nobis insciis et absque cognitione nostra facte fuere dotate
» bonis meis ut alij fortasse suspicantur, quod mihi molestum fuit: preterea Ludovici
» discessum cognovi, qui cum omnibus bonis meis in Syria profectus est et hoc etiam

(1) Nel codice Marciano, cl. XIV, n. 267 che apparteneva al Sanuto, col. n. 1170, egli stesso aveva raccolto le lettere di protettori ed amici, dei quali assai compiacevasi in quella prima sua giovinezza. Esse sono di Bartolomeo Trevisan, Francesco Riccio cremonese, Angelo da Monte cancelliere del signore di Marsiano, Giovanni Testa giureconsulto, Pietro Ganesio medico siciliano e poeta, Gianfrancesco Rota bergamasco, Marziale bresciano, Giorgio Merula di Alessandria, Girolamo Moreto, Antonio Facino, Lodovico Codiutor, oltre a parecchie dello zio Francesco, e di Gianfrancesco Buccardo, che animavano con erudite lettere il giovanetto patrizio, chiamandolo *decus juvenum*, — *bonae indolis*, — *nobili ingenio*, — *nobili et optime indolis adolescenti* e gli mandavano poesie, delle quali cominciava a tenere raccolta.

(2) Vedi Albero genealogico qui a pag. 12-13 e nota 3.